

The Civic Culture Political Attitudes and Democracy in Five Nations

Sono trascorsi cinquant'anni esatti dalla pubblicazione da parte di Princeton University Press de *The Civic Culture. Political Attitudes and Democracy in Five Nations* di Gabriel Almond e Sidney Verba ¹.

The Civic Culture ha dato luogo a discussioni e controversie numerosissime ed è fra i libri più citati della letteratura politologica (e non solo) degli ultimi cinquant'anni: Google Scholar segnala oltre 10.000 citazioni, mentre, tanto per dare un termine di paragone, *Political Man* di Lipset (1960) - un altro libro di grandissima importanza e diffusione - si ferma a 6.000.

The Civic Culture va collocato nel contesto degli anni 50, sotto un duplice profilo. Erano gli anni del dopoguerra e alla classe dirigente americana apparivano pressanti i problemi politici (strategici e militari) della stabilità delle rinate democrazie in Europa occidentale, delle fragili sorti delle “nuove democrazie” nei paesi ex coloniali e della diffusione del comunismo.

Da queste preoccupazioni di carattere geo-politico partì l'impulso, organizzativo e anche finanziario, a promuovere programmi di ricerca che fossero in grado di fornire strumenti di analisi al servizio di decisori e policy makers ². Da qui venne la spinta allo sviluppo della “politica comparata” e degli “studi d'area” come li intendiamo oggi. In questa vicenda, un ruolo fondamentale fu quello del Social Science Research Council di New York (nel 1954 il SSRC istituì al suo interno il Committee on Comparative Politics, presieduto per molti anni proprio da Gabriel Almond). E' in questo contesto, politico in senso lato, che va collocata la vicenda intellettuale della ricerca concepita da Almond - e, in larga misura, di tutto il suo programma di lavoro.

Ma la ricerca di Almond e Verba va naturalmente anche collocata nel contesto propriamente intellettuale e accademico degli anni 50. Qui importa richiamare due aspetti, fra loro connessi, di quel contesto: la predominanza del paradigma funzionalista e l'approccio interdisciplinare agli interrogativi di ricerca. Due aspetti che, per ragioni diverse, si affievolirono moltissimo negli anni successivi. Il predominio intellettuale del funzionalismo nelle scienze sociali fornì infatti una piattaforma comune agli studiosi di quel periodo sulla quale basare le loro ricerche. Questo ebbe un'influenza enorme sulle scienze sociali, ma in particolare sulla scienza politica che, più di altre discipline, restava ancora in misura prevalente legata a prospettive di stampo nettamente più formale e istituzionale, di matrice storico-giuridica.

¹ La ricerca empirica venne condotta nel 1959-60.

Il libro è stato poi ripubblicato da Sage nel 1989 ed è tuttora in commercio. Nel 1980 venne pubblicato, a cura degli stessi Almond e Verba, un volume retrospettivo di “rivisitazione” della ricerca originaria, che conteneva valutazioni critiche di vario segno e presentava nuove analisi sui cinque casi esaminati.

² Un altro esempio famoso, riconducibile alla medesima cornice politico-culturale, fu il programma di ricerca coordinato da Adorno sulla “personalità autoritaria”.

In secondo luogo, e proprio in quanto esisteva una base analitica comune (o comunque largamente condivisa), gli interrogative di ricerca erano affrontanti in una maniera interdisciplinare: antropologia, sociologia, psicologia sociale e scienza politica erano ritenute necessarie e utili per comprendere i fenomeni. Un modo di fare ricerca che nei decenni successivi si è andato perdendo, a vantaggio di una spiccata specializzazione disciplinare ma anche a discapito di interpretazioni e spiegazioni della realtà sociale meno parcellizzate.

In Italia la ricezione del volume fu molto tiepida, se non del tutto assente (almeno nell'ambito della scienza politica)³. *The Civic Culture* non è mai stato tradotto in italiano (come, del resto, nemmeno in francese e tedesco)⁴. Questo fatto da solo la dice lunga sulla freddezza, lo scetticismo e persino l'ostracismo intellettuale che le scienze sociali italiane mostrarono negli anni sessanta e settanta verso i concetti, i metodi e le conclusioni del lavoro di Almond e Verba. Probabilmente questo destino fu anche la conseguenza dell'immagine "negativa" che Almond e Verba davano della cultura politica italiana degli anni cinquanta, che non solo lasciava intravedere problemi di stabilità e qualità della vita democratica della nuova repubblica, ma ne tratteggiava anche un quadro poco confortante, caratterizzato da arretratezza e tradizionalismo, politicamente sconveniente⁵.

D'altra parte, le due interpretazioni più accreditate e citate del sistema politico e della democrazia italiani - quella del "pluralismo polarizzato" di Sartori e quella del "bipartitismo imperfetto" di Galli -- non tenevano in alcun conto la variabile "cultura politica". Per dirla con le parole garbate di Sani: "One has the impression that the study was never fully accepted and incorporated into the mainstream of knowledge about Italian society, nor explicitly criticized and rejected. Finally, the data do not appear to have been extensively used by the academic community for research or training purposes. In sum, it seems fair to assert that the impact of *The Civic Culture* on Italian social science has been relatively modest" (1980, 274).

The Civic Culture aveva l'ambizione di chiarire quali fossero le basi culturali della stabilità di una democrazia. A questo fine Almond e Verba disegnarono una ricerca comparativa su due democrazie consolidate (Stati Uniti e Gran Bretagna), due giovani democrazie rinate dopo l'esperienza autoritaria e totalitaria (Italia e Germania) e un paese che aspirava alla democrazia (Messico).

The Civic Culture rappresentò una rottura con il passato e un grande progresso rispetto alle analisi comparative precedenti, basate su evidenza impressionistica e su concetti vaghi come quello di "carattere nazionale". Basandosi su una teoria articolata e complessa, seppur discutibile nell'impostazione funzionalista, della cultura politica, Almond e Verba si spostarono dal descrittivismo paraletterario al mondo delle ipotesi suscettibili di verifica empirica. Un vero salto di qualità.

³ In ambito accademico si registra una sola recensione di Guido Martinotti sui Quaderni di sociologia del 1966.

⁴ Salvo alcune pagine tradotte da Giacomo Sani e comparse nella famosa *Antologia di scienza politica* curata da Sartori nel 1969.

⁵ Una reazione molto simile l'aveva provocata qualche anno prima la famosa ricerca antropologica di Edward Banfield (1958) sul familismo amorale (che tuttavia venne almeno tradotta).

Basta scorrere l'indice del volume per capire la portata innovativa della ricerca di Almond e Verba:

- An Approach to Political Culture
- Patterns of Political Cognition
- Feelings Toward Government and Politics
- Patterns of Partisanship
- The Obligation to Participate
- The Sense of Civic Competence
- Citizen Competence and Subject Competence
- Competence, Participation, and Political Allegiance
- Social Relations and Civic Cooperation
- Organizational Membership and Civic Competence
- Political Socialization and Civic Competence
- Group Differences in Political Orientation
- Five Political Cultures
- The Civic Culture and Democratic Stability

Termini e concetti quali “feelings”, “cognition”, “political socialization”, “group differences” non facevano certo parte del vocabolario standard della scienza politica prevalente in quegli anni.

I due autori sono forse essi stessi in parte responsabili delle critiche e della cattiva stampa di *The Civic Culture*. Aver messo (o lasciato) nel sottotitolo del libro il termine “atteggiamenti” è tutto sommato limitativo e fuorviante. Nella ricerca e nel libro c'è molto di più degli atteggiamenti, degli orientamenti soggettivi, delle credenze: ci sono la partecipazione politica, l'appartenenza organizzativa, le reti di relazioni sociali ecc., quello che oggi chiameremmo il ruolo della società civile.

Non si può mancare di sottolineare che la novità della ricerca di Almond e Verba consisteva anche nell'uso di indagini campionarie di massa a fini comparativi. Oggi le tabelle bivariate di *The Civic Culture* fanno sorridere; e il livello “primordiale” di queste analisi è anche alla radice di alcune errate conclusioni. Ma alla fine degli anni 50 l'uso di queste metodologie e tecniche era assolutamente innovativo, come riconobbero numerosi commentatori dell'epoca⁶, e rivoluzionò il campo della politica comparata.

Nel quarto di secolo successivo alla sua pubblicazione *The Civic Culture* venne in qualche modo sospinta ai margini delle scienze sociali, e della scienza politica in particolare. Il pionieristico lavoro di Almond e Verba finì, ingloriosamente e ingiustamente, travolto dalla crisi intellettuale e accademica del funzionalismo, del comportamentismo e della teoria della modernizzazione, a seguito delle critiche da parte di approcci strutturalisti, marxisti e, *last but not least*, per l'affermarsi del paradigma della scelta razionale. Su un piano più generale, vista soprattutto dalla sponda orientale dell'Atlantico, *The Civic Culture* finì (s)qualificata come una ricerca troppo “americana”: etnocentrica e astorica, tutta

⁶ Si vedano, per esempio, le recensioni di Rokkan (1964) e di Converse (1964).

tesa alla ricerca della stabilità e consenso e senza attenzione per i conflitti e il cambiamento. Come ha scritto Verba stesso di recente: “The book has been criticized as having a naïve model of democracy that was too Anglo-Saxon; paying too little attention to context and institutional structures; and putting cultures into too similar a mold. The substantive conclusions have, in many ways, been superseded. Its methods were much too simple in the light of current practice” (2011, iv).

Sono convinto che, al fondo, *The Civic Culture* ha suscitato critiche e resistenze così forti, talune manifestamente infondate o mal poste, soprattutto perché fu lo studio che portò alla ribalta della scienza politica il dibattito sul rapporto fra cultura e struttura, micro e macro, comportamenti individuali ed effetti istituzionali. Un dibattito - in effetti, una diatriba vera e propria - che in altre discipline, la sociologia in particolare, era iniziato almeno cinquant'anni prima. Certo, non c'è dubbio che *The Civic Culture* presti il fianco a critiche fondate di determinismo culturale (e qui si sente il peso della matrice funzionalista dell'impianto concettuale della ricerca). Tuttavia, il lavoro di Almond e Verba è stato anche vittima di una malintesa e meccanica contrapposizione tra fattori culturali e strutturali nella spiegazione dei fenomeni sociali. Lo stesso equivoco che fu al centro dell'acceso dibattito sul ruolo della religione nella nascita del capitalismo sollevato dalla ricerca di Weber sull'etica protestante e lo spirito del capitalismo (1965).

Ad ogni modo e nonostante tutto, gli interrogative, ma anche i concetti e i metodi, di *The Civic Culture*, non hanno mai cessato di fornire ispirazione e spunto per nuovi studi e ricerche. Lo stesso Verba ha contribuito a proseguire questa tradizione, pur esplorando terreni nuovi (cfr. soprattutto la grande ricerca comparativa *Participation and Political Equality* pubblicata nel 1978)⁷. Ma il lavoro di Almond e Verba è stato, per così dire, riportato in vita dalla ripresa di interesse e ricerca per il ruolo dei fattori culturali nei processi sociali e politici. I lavori di Ronald Inglehart (1977, 1988 e 1990) sono quelli che più esplicitamente e consapevolmente di altri hanno ripreso la strada aperta da Almond e Verba alla fine degli anni cinquanta. Sulla scia di Inglehart, e magari *contra* Inglehart, le ricerche sono riprese numerose e feconde (anche in Italia), con molta maggiore consapevolezza concettuale e sofisticazione metodologica, producendo una vastissima letteratura (della quale non è possibile dare neanche il minimo conto in questa sede).

Quello che soprattutto fa ben sperare è che la fasulla contrapposizione cultura-struttura è stata largamente superata nelle ricerche migliori, a favore di spiegazioni e modelli causali più complessi che fanno interagire entrambi gli aspetti.

⁷ Come ha scritto Verba stesso, “The works that followed *The Civic Culture*, however, differed in two significant ways. The earlier work was concerned with democratic culture and differences across the nations in commitment of the populations to democratic beliefs and values. The later work maintains an interest in such cultural and attitudinal matters but is centered on political activity and the equality of that activity (2011, vi)

E questa non è certo una ragione secondaria per terminare queste considerazioni con le parole di Philip Converse: “To my mind, both for what the book achieves and the guideposts left for the future, *The Civic Culture* is a contemporary classic.”

Riferimenti bibliografici

- Almond, G.A e S. Verba (1963), *The Civic Culture. Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton, Princeton University Press
- Almond, G.A e S. Verba (1980) (editors), *The Civic Culture Revisited*, SAGE
- Banfield, E.C. (1958) *The Moral Bases of a Backward Society*, Glencoe, The Free Press; trad. it. *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, Il Mulino, 1976
- Converse, P.E., *Review of The Civic Culture*, in “Political Science Quarterly”, Vol. 79, n. 4, pp. 591-593
- Inglehart, R. (1977). *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles among Western Publics*, Princeton, Princeton University Press.
- Inglehart, R. (1988), *The Renaissance of Political Culture*, in “American Political Science Review”, vol. 82, pp.1203-30.
- Inglehart, R. (1990), *Culture Shift in Advanced Industrial Society*. Princeton: Princeton University Press.
- Lipset, S. M. (1960), *Political Man: The Social Bases of Politics*. Garden City: Doubleday.
- Rokkan, S. (1964), *Review of The Civic Culture*, in “The American Political Science Review”, vol. 58, n. 3, pp. 676-679.
- Sani G., *The Political Culture of Italy: Continuity and Change*, in *Antologia di scienza politica*, a cura di G. Sartori, Bologna, Il Mulino, 1969, pp. 273-324.
- Verba, S. (2011), *A Life in Political Science*, in “Annual Review of Political Science”, 14. Pp. i-xv
- Verba S., Nie N, Kim J. 1978. *Participation and Political Equality: A Seven Nation Comparison*. New York, Cambridge University Press.
- Weber, M. (1965), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Firenze, Sansoni.